La conferma convincente

LONDRA 7

La conferma più convincente alle voci che davano per imminente il loro matrimonio è stata data proprio da Anouk Aimée e da Albert Finney che oggi si sono presentati appunto per sposarsi nell'ufficio anagrafico di Kensington a Londra.

Alla cerimonia svoltasi in forma molto discreta in uno dei più tranquilli angoli della capitale britannica non hanno assistito né curiosi né cacciatori di autografi. Il tutto è durato meno di un quarto d'ora.

I due attori erano abbigliati molto semplicemente lei con un abito di lana con l'orlo poco al di sopra del ginocchio e lui con un completo marrone. Gli sposi dopo essersi abbracciati numerose volte su richiesta dei fotografi inglesi sono saliti sull'automobile decapottabile di Finney per far ritorno a casa. Niente viaggio di nozze né progetti di lavoro ma soltanto felicità da soli ha precisato l'attrice. È stato notato che né l'una né l'altro avevano la «fede» al dito. Nella foto i due sposi subito dopo la cerimonia.

le prime

Cinema

Indagine su un «parà» accusato di omicidio

Prima che intervenisse per la parte di sua competenza un distributore italiano la cui spregiudicatezza — diciamo così — è largamente nota questo film del regista francese Edouard Luntz intitolava con maggiore modestia e pertinenza *Le dernier saut* («L'ultimo salto»). Come tale fu pure presentato senza suscitare troppa eco all'ultimo Festival di Cannes. E la storia dell'amicizia un po' triste un po' ambigua di due soldati un «parà» appunto che ha ucciso la moglie indocinese per motivi di gelosia e un non più giovane commissario di polizia relegato in provincia (e già collaborazionista all'epoca dell'occupazione tedesca) il quale ammira l'ex «eroe» perché costui è un fusto e piace alle donne mentre l'altro ammira lui (più moderatamente) perché è colto e sa anche di latino. Le esigenze della legge metteranno comunque fine a questa sorta di cameratismo atletico-intellettuale cui l'autore guarda con sospetta simpatia ma pervaso con scarso impegno stilistico. Protagonista e antagonista sono rispettivamente Maurice Ronet (piuttosto manierato) e Michel Bouquet un buon attore (anche di teatro) rivelatosi a noi nella *Moglie infedele* di Chabrol. Colore.

ag sa.

Batouk Africa che muore

Questo documentario francese sull'Africa diretto da Jean Jacques Manigot vuol essere una specie di commiato da alcuni miti del continente nero e un vago incontro con la sua nuova realtà. Diviso però tra la tesi sociologica e una confessata nostalgia per gazzelle e tramonti la regista non ha tratto vantaggio né dalla missione temuta né dal metodo scelto. Il viaggio in un'Africa che non è più quella di Tarzan e non ancora è quella di Lumumba.

Se è vero che l'Africa sta fuori se per quanto si tratti di una colonizzazione semplicemente estetica. Meglio in questo punto le poche impressioni di cronaca diretta che tuttavia abbiamo apprezzato di più nel raggio di un contesto per esempio del recente *Africa segreta* del nostro Gucci.

Esiste comunque un'Africa autentica e non segreta che possiede anche se nessun documentario francese o italiano ce lo ha mai detto una cinematografia propria anzi diverse cinematografie proprie. Poché sempre tempo fa ne sono arrivati alcuni saggi: l'un vo' onoreso festival di Verona. In sala pubblica a Roma o Milano quando? Ecco un caso incidentato e per il nostro noleggio addirittura impensabile.

La spirale del terrore

Ha ballato una sola estate (19..) è senz'altro migliore film di Arne Mattsson regista svedese non certo di primo piano. *La spirale del terrore* è tutt'al più prodotto di una serie di film modesti più o meno consumistici che ha il torto di ispirarsi un po' troppo direttamente a un film girato da George Cukor (che tenne presente a sua volta un film di Thorold Dickinson girato quattro anni prima) nel 1944 *Gaslight* (*Angoscia*) e interpretato da Ingrid Bergman e Charles Boyer. Mattsson per l'occasione comunque non ha voluto rinunciare alla Lucia Bosè interprete del citato *Ha ballato una sola estate* [illegible] del [illegible] modi di proprietà della casa.

Il film come lo cita *Gaslight* è la storia di una tortura mentale [illegible] nei confronti di una donna che possiede per di più un carattere debole e impressionabile.

Se nel film di Cukor l'uomo era un distinto Charles Boyer qui [illegible] rustico proprietario [illegible] [illegible] [illegible]